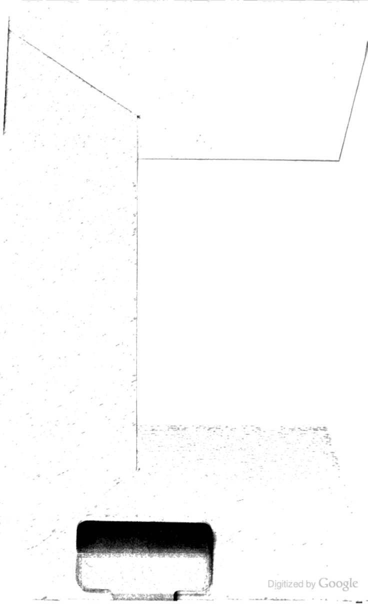
UNA COSA RARA O SIA BELLEZZA ED ONESTA DRAMMA GIOCOSO PER...

Lorenzo Da Ponte



UNA COSA RARA
O SIA
BE L ZA ED ONESTA

DRA IMA GIOCOSO PER MUSICA
DA R PPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
LA PRIMAVERA DEL MDCCXCI.
SOTTO LA PROT DELL' A R.
D

FERDINA DO III

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERI E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.





IN FIRENZE MDCCX
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

PERSONAGGI.

ISABELLA Regina di Spagna.
GIOVANNI Infante di Spagna.
CORRADO Gran Scudiere.
LILLA) e GHITA) Serrane amanti di
LUBINO) e TITA) Serrani.
LISARGO Podestà del villaggio.
Coro di Cacciatori.
Coro di Pastori.
Persone che non parlano.

La Scena si finge in Adra, villaggio nella Sierra Morena.

La Poesia è del Sig. Abate da Ponte P. del T. I.

La Musica è del Sig. Vincenzo Martin Maestro di Cappella all' attual servizio di S. A. R. il Principe d' Asturias.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.
Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maes. Matteo Carcassi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Detto dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
PrimoVioloncdell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Direttore	Sig. Bartolommeo Cherubini.

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell'Opera, e Balli, saranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.
Macchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuseppe Borgini

I Balli saranno eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Giacomo Gentili. Sig. Celestina Scherli.
Sig. Teresa Ferlotti.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA ESTRATTI A SORTE.

Sig. Giovanni Codacci. Sig. Raffaello Ferlotti. Sig. Giuseppe Calvi.
Sig. Angela Chiocchia Codacci. Sig. Violante Gherardini.

PRIMI MEZZI CARATTERI.

Sig. Luigi Bianchi. Sig. Caterina Monti. Sig. Luigi Fabbri.
Sig. Antonio Landini.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.



IL BALLO HA PER TITOLO

IL TRIONFO D'ERCOLE IN TROIA *O SIA* ESIONE LIBERATA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran pianura ; in distanza veduta di collina praticabile, sopra la sommità della quale, casa pastorale : in maggior distanza veduta di villaggio.

Coro di Cacciatori.

Salva, salva, o Dea de' boschi,
Lo splendor della Castiglia :
Salva lei, che a te somiglia
In bellezza, ed onestà :
Tu la madre al figlio rendi,
E ad un Re la sua metà.

SCENA II.

La Regina vestita da Cacciatrice con asta insanguinata con seguito, e Corrado.

Reg. Allegri, o miei vassalli : eccovi il fausto
Segno di mia vittoria;
Grande il periglio fu : di gran valore
Al mio braccio fu d' uopo; estinta al fine
Giace l' orribil belva,
Ch' empiea di strage, e di terror la selva.
Se di lugubri strida
Suonar le valli, e i monti :
Or di festose grida
Si faccian risuonar.

Tutti. Suoni pur di grati evviva
Ogni riva ed ogni sponda,
E risponda da ogni speco
Facil eco al nostro amor.
Viva l' astro d' Aragona,
Ch' or corona il suo valor.

Reg.

Reg. Andiam miei fidi, e ristoriamci un poco
Della lunga fatica.
Mà dov' è il Figlio mio?
Cor. Dietro i vestigj vostri
Il magnanimo Prence
Spronò il destrier, quando il cinghial feroce
Da voi vide inseguito,
E nel folto del bosco era smarrito.
Ma qualcuno s' inoltra;
Eccolo.

SCENA III.

I suddetti, e il Principe con fretta.

Pr. PErchè mai nel sen, perchè
Cara Madre, ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?
Reg. Perchè mai nel sen, perchè
Caro figlio, ognor per me
Palpitarti il cor dovrà?
Cor. Perchè mai nel sen, perchè
Gran Regina, ognor per te
Palpitarci il cor dovrà?
(Deh conserva a chi t' adora
(Una vita al Ciel sì cara;
a 2 In te vive il figlio ancora,
In te vive il genitor.
Reg. Meco godi amato figlio,
E discaccia il tuo timor.
Su via, mio caro figlio
Discacciate l' affanno. Al gran cimento
E' ver, molto sudai; mà uccisa alfine
La formidabil fiera,
La gloria accrebbe de' trionfi miei.
Cor. Alla vita de' Re veglian gli Dei.

Reg. Ma chi giù da quel colle a questa volta
Move rapido il passo?
Prin. Una fanciulla
A me rassembra, e di gentil sembiante.
Cor. Affannosa, ed ansante
Real Donna, a me par.
Reg. Forse a me viene
Oltraggiata, ed oppressa.
Chi cerchi?

SCENA IV.

I suddetti, e Lilla che si vede venir da lontano ansante, ed affannata.

Lil. LA.. Re.. gi.. na..
Reg. Io son la stessa.
Lil. Ah.. pietà.. de.. mer.. ce.. de.. soccor.. so.. *s'inginocchia.*
Dal timor.. dal.. tor.. men.. to.. dal cor.. so..
Son.. sì stanca.. che.. il.. fia.. to.. mi.. manca.
Ed.. ho.. lena.. di.. appena.. parlar.
Reg. Sorgi, calma l' affanno, e quel che brami
Esponi, o giovin bella, e l' otterrai.
Prin. Amico, hai vista mai
Fanciulla più gentile di costei? *a Cor.*
Cor. Non ha beltà la Spagna uguale a lei.
Lil. Signora, al regio piede
Per implorar pietà mi guida amore.
Il più vago Pastore
Delle nostre contrade, amato m' ama,
In sposa egli mi brama, e se uguaglianza
Di costume, di stato, e di desìo
Può nodo marital render felice,
Un più fausto imeneo sperar non lice.
Reg. E chi potrebbe opporsi
Ad affetto sì bello?

Lil. Un barbaro fratello,
Che ſol per vanità
La mia deſtra promiſe al Poteſtà.
Reg. Il tuo amante dov' è?
Lil. Da queſto loco
Allontanato (ſia ventura, od arte)
Laſciò ſpazio frattanto al fratel mio
Di tentar, che per forza io dia la mano
A odiato da me brutto villano.
E ſe da quella ſtanza ov' ei mi chiuſe,
Con diſperato ardire
Dal balcone ſaltando, io non fuggia,
Del vil bifolco già preda ſarei,
E il mio caro Lubin perduto avrei.
Reg. Calma l' affanno tuo, Ninfa vezzoſa:
Fidati pur di me, ſarai ſua Spoſa.
Figlio, vò a riſpoſarmi; or voi Corrado
Vo' che ſiate ſua guida al noſtro tetto;
Alla voſtra prudenza io la commetto.
parte, e il Coro ſi ripete.

SCENA V.

Corrado, Principe, e Lilla.

Prin. Amico, mi conſolo
Che ſe' fatto cuſtode di fanciulle.
Cor. Signor, dell' età mia
E' per me queſto un infelice indizio;
(E' un idolo coſtei: ci vuol giudizio.)
Prin. „ Oh quanto volentieri
„ Con te mi cangerei
„ Per eſſer io guardiano di coſtei.
„ Ma già ſiam buoni amici, e sò che meco
„ Rigido non ſarai.
Cor. „ Corrado al ſuo dover non manca mai.

Prin.

Prin. Venite quì, ragazza. *Lil.* Signor?
Prin. Avvicinatevi,
Non abbiate paura.
Cor. (Che modestia, che grazia, che figura!
Se mi scappa, mio danno.)
Prin. Il vostro nome? *Lil.* Lilla a' comandi suoi.
Prin. Oh che bel nome, è bello come voi.
Lil. Grazie alla sua bontà.
Prin. Perchè vi ritirate?
Datemi la manina. *vuol prenderla per la mano.*
Lil. Oh mi perdoni,
Sono nubile ancora, e son villana,
E non la diedi ancora a chicchessia.
Cor. (Che nobil ritrosìa!)
Principe, la Regina
Fia giunta a casa, e ci starà attendendo.
Prin. Taci: con questo vecchio
Lilla starete male.
E' brutto, è seccatore:
Fa paura a vederlo. *Lil.* Avrà buon core.
Prin. Dunque vi piace chi ha buon cor? oh brava!
Voi che sì bella siete,
Giurerei, che di zucchero l' avete.
Darmen vorreste, o cara, un bocconcino
Di questo coricino?
Lil. Scusi, non la capisco. *Prin.* Sentite, se io v' amassi,
Amereste voi me? *Cor.* (L' affare si fa serio.)
Lil. Io nò. *Prin.* Perchè? *Lil.* Perchè amo il mio Lubin.
Prin. E non potreste
Amarne due? *Lil.* Fanciulle di Contado
Non han questa virtù. Signore, io vado.
in atto di partire.
Prin. Perchè tal fretta?

Cor.

Cor. Prence, ella ha ragione:
La Regina ci attende al noto loco.
Prin. Andate, andate: io pur verrò tra poco.
parte Corrado, e Lilla.

Più bianca di giglio,
Più fresca di rosa,
Bell' occhio, bel ciglio,
Vivace, graziosa,
La mano a un villano
La Lilla darà?
Almen crude stelle,
Non fossi chi sono....
Ma val più d' un trono
Sì rara beltà. *parte.*

SCENA VI.

Pianura con Casa.

Tita, e Ghita.

Ghit. UN briccone senza core,
Nò, non voglio più sposar.
Tit. Un' ingrata senza amore
Nò, non voglio maritar.
Ghit. Far d' occhietto a tutte quante:
Tit. Far con tutti la galante:
Ghit. Ir girando tutta notte:
Tit. Ir con Mengo in quelle grotte:
Ghit. Dar a Betta il mio cappello:
Tit. Dir a Cecco, ch'è più bello:
Son azioni da birboni,
E non s' hanno a sopportar.
Tit. Non dir più ch' io sono Tita
Se non cavo a te quegli occhi.
Ghit. Non dir più ch' io son la Ghita,
Se non graffio a te il mostaccio.

Tit. Villanaccia. *Ghit.* Villanaccio.
Tit. Taci brutta.
Ghit. Taci brutto
Assassino.
Tit. Malandrina.
a 2 Esser vuol la mia ruina:
Mi vuol far precipitar.
Tit. Non sò chi mi trattenga
D' andar in questo punto ad annegarmi.
Ghit. Non sò chi m' impedisca
D' andar sopra quel monte ad accopparmi.
Tit. Ecco il serto di fior, che a me facesti. (*si cava di testa la corona, e la getta ai piedi di Ghita.*)
Ghit. Ecco il nastro, e l' anel, che a me tu desti.
Tit. Mettila in testa a Cecco. (*Ghita fa lo stesso.*
Ghit. Mettilo a Betta in dito.
Tit. Che sposa di buon cor! *Ghit.* Che bel marito!

S C E N A VII.

I suddetti, il Potestà, poi Lubino.

Pot. E Così, miei padroni,
Non volete finir queste questioni?
„ Un bell' esempio inver date alla Lilla,
„ S' anco il dì delle nozze vostre, e mie
„ Fate tali pazzie,
„ Che non si fan da quei della Città:
„ Deggio trattar con voi da Potestà?
Tit. Parlate con la Ghita,
Che fa pensar sì mal de' fatti sui.
Ghit. Anzi ditelo a Tita,
Che lo scandolo sol nasce da lui.
Lub. Lilla mia dove sei gita?
(*Lub. non vede gli attori che dopo l' aria. Mentre ei canta, essi parlano da se stessi.*)

Lilla

Lilla bella, dove sei?
Non t' asconder, o mia vita,
O bel sol degli occhi miei
Senza te non posso vivere,
Morirò senza di te.
Dove sei mia cara Lilla,
Lilla cara, vieni a me.
Siete quì scellerati? alfin vi trovo:
Alfin v' ho nelle mani.

Tit. Il Ciel ci salvi
Da questo disperato, (*si ritira dietro la Ghita*.

Pot. Ci son io, non temete.

Lub. Or dite, iniqui,
La mia Lilla dov' è? *Pot.* E' dove stà.

Ghit. Guarda, che fai Lubino, è il Potestà.

Lub. Che Potestà? che diavol che lo porti?
La mia Lilla dov' è? parlate, o ch' io
Vi strapperò co' denti il cor dal petto.

Tit. Corpo di Maometto! in questo istante...

Lub. Ah perfido, furfante...
Mori per le mie mani. (*lo prende per il collo*.

Pot. Gente. *Ghit.* Aiuto.

Tit. Pietà... misericordia... (*quì lo lascia*.

Lub. Com' è possibil mai, che il Ciel vi soffra:
Che la terra non s' apra, e non v' inghiotta?
Per voi geme il mio ben. *Ghit.* Ehi, Lubin, dico;
Non conosci la Ghita,
L' amica tua... calmati, guarda, ascolta...

Lub. Ah ditemi una volta
Dov' è la sposa mia...
O sollevo il villaggio,
O dò foco alla casa,
O vi spacco la testa.

Pot. Che demonio infernal! *Ghit.* Che bestia è questa!
Tit. Io, io la sfacciatella (*parla nascondendosi dietro*
Rinchiusi in quella stanza, *la Ghita.*
Perchè ardisce di opporsi al voler mio:
E finalmente suo fratel son' io.
Lub. Fratello nò.... carnefice tu sei:
Ma chi da' sdegni miei
Potrà sottrarti? un torto
Sì grave al mio tesoro?
E lo veggio, e non moro!
Ah vanne a terra indegna porta! invano
(*getta giù la porta, ed entra in casa.*
S' opporrebbe l' inferno a questa mano.

SCENA VIII.

Tita, il Potestà, e la Ghita.

Tit. Glà per sola tua colpa
Nascon tutti i malanni. *Ghit.* Io? cosa c'entro
Nelle vostre pazzie? *Tit.* Se non mi trattenevi
Colle tue frenesie
A quest' ora ei la Lilla avria sposata.
Ghit. Se non ti difendevi
Dietro le spalle mie,
Ei ti facea del cranio una frittata.
Pot. Non volete, o ragazzi
Una volta finir di fare i pazzi?
L' urgenza del momento
Vuol, che ad altro si pensi,
Che a tali scibecherie; fate ora pace,
O almen meco v' unite
A punir quel ribaldo:
A salvarmi la Lilla: (*s' ode internamente un gran-*
Ghit. O cieli.... udite.... *de strepito.*)
Lub. O Lilla, Lilla mia, mia cara Lilla...

Ghit. Che ſtrepito, che gridi!
Che fracaſſo è mai queſto? *Tit.* Quel marrano
Mi ſmantella la caſa. *Lub.* Ah Lilla, Lilla.. (*co-*
Ghit. Partiam per carità, che s' ei quì torna (*me ſopra.*
Preveggo un precipizio!
Pot. Laſciate pur, gli farem far giudizio.
Or ſe pericolo
Di ſtar quì trovi, *a Tit.*
Verſo quel culmine
Rapido movi:
O tra quegli arbori
Di denſe frondi
Stattene tacito:
Ovver t' aſcondi
Là dove imboſcaſi
Quel piccol ſpeco:
E quando ſortono,
Se Lilla è ſeco,
Stando lontano
Per un lunghiſſimo
Tiro di mano,
Sempre guardandoli
Li dei ſeguir.
Tu Ghita vattene
Franca all' albergo,
E l' uſcio ſerrati
Poi dietro il tergo,
Ch' io per la rapida
Strada, ma breve,
Vò a dar certi ordini
Come ſi deve.
E quando avviſoti
Del mio ritorno,

Col rauco fremito
Di tromba, o corno,
Dove si trovano
Volami a dir.
Presto: che crescere
Sento il tumulto:
Ah il temerario
Per tale insulto,
In una carcere
Vo' far morir. *partono.*

SCENA IX.

Lubino solo dalla finestra da cui pende un velo.

Lub. DOv' è dunque il mio ben?.. gia son fuggiti..
Barbari al tradimento
Aggiungete lo scherno?
Ma raggiunger saprovvi. (*salta giù dalla finestra.*
Qual' uom, qual Dio potrebbe
Trattener l' ire mie? stelle che miro?
Il velo non è questo
Della mia Lilla bella?
Forse la meschinella
Ne' moti della sua disperazione
Saltò giù dal balcone... e il molle viso....
E le tenere membra... ahi! chi sà quale
Soffriro oltraggio ad ambidue fatale.
Non è vano il sospetto....
La camera rinchiusa....
Il balcon spalancato... il velo appeso...
Ah se questo addivenne, a tutti io giuro
I numi dell' abisso, e a quei del Cielo
Di farne di coloro
Nuovo tremendo memorabil scempio;
Qual fui d' amor, sarò d' atrocia esempio.

Vo'

Vo' dall' infami viscere
Strappar agli empj il cor;
Vo' farli a brani a brani,
E dar per cibo ai cani
L' ossa e le carni lor.
E tu su questo braccio (*s' avvolge il velo al braccio.*
Rimanti infausto segno,
E se giammai nell' anima
Langue l' usato sdegno,
Porgi alimento, ed esca,
Che accresca il mio furor. (*và per part. e vede Tita nascosto dietro un albero in qualche distanza.*

SCENA X.

Lubino, Tita, poi il Potestà con seguito di ministri di Giustizia, e la Ghita.

Lub. INdarno ti nascondi: il giusto Cielo
In mano mi ti manda. (*afferra Tita per i crini.*
Tit. Ohimè, son morto.
Lub. Su quel capo ribaldo
Il mio sdegno cadrà: con questo cerro (*svelle un grosso ramo, e si mette in atto di accoppar Tita: la Ghita sopravviene, e trattiene il colpo*)
Ghit. Oh Dei! ferma Lubino.
Pot. Ecco lo sgherro.
Animo, assicuratevi...
Lub. Traditori...
Tit. Bravissimo Cognato.
Pot. Tenetelo, e legatelo sì stretto
Ch' egli non muova più piedi, nè mani.
Lub. Tu mi vendica, o Ciel, con questi cani.
parte Lubino tra' Ministri, il Potestà, e Tita, il quale vien trattenuto da Ghita.

SCENA XI.

Tita, e Ghita.

Ghit. OH povero Lubino!
Tita?
Tit. Lasciami andar.
Ghit. Tita m'ascolta.
Non la voi tu finire
Di farmi ognor tremar?
Tit. Che c'è di nuovo?
Ghit. Sai, che tua suora Lilla
E' l'Idol della villa:
Sai, che ella ama Lubino, ed egli lei;
E ostinato ti sei
A voler che ella pigli il Potestà?
Tit. O crepare, o pigliarlo.
Ghit. O ciel! va' là,
Sei più duro d'un tronco... piange *piange.*
Tit. E di cosa hai paura?
Ghit. Oggi alla caccia
S'attende la Regina; e s'ella arriva,
Se le parla qualcun... tu sai che tutti
Abbiamo dei nemici:
Se alcuno la previen contra di te
Cosa sarà di me? crudel tu vuoi
Vedermi un giorno disperata, e morta.
Tita, vien meco a casa.
Tit. E a te che importa?
Non son'io più un briccone, un assassino?
Ghit. Nò, se' il mio bene, il caro mio sposino.
Se mi vedi a tutte l'ore
Col fervente non parlar;
Già fidar ti puoi d'un core
Che ti seppe sempre amar.

Ti

Ti son fida, e son costante,
Nè di me dei dubitar;
Lascia pur che venga questo,
Lascia pur che dica quello,
Chi verrà per farmi il bello,
Chi per farmi un grato inchino;
Devi tu caro Sposino
Cheto il tutto sopportar. *par.*

SCENA XII.

Tita solo.

DA ridere mi vien, quando odo dire,
Che bisogna star forte
Quando la Donna cede.
Io non son così bravo, e allorchè vedo
La mia Ghita che piange, e che vien meco
Colla buona maniera:
Se fossi più arrabbiato d'un leone,
Cado giù qual babbione:
Un augello divento, anzi un coniglio.
Nè già la Ghita sol, ma ogni altra donna
Far può meco lo stesso:
Che grande amico anch'io son del bel sesso. *par.*

„ In quegl'anni in cui solea
„ Gir le Capre a pascolar
„ Mio Bisnonno mi dicea
„ (Ch'era un'uom di grand'affar)
„ Figlio mio la Donna è un foco,
„ Guarda ben non t'accostar.
„ Io ripien de' detti suoi
„ Per paura d'abbruciarmi
„ Donne mie lontan da voi
„ Procurava di restar.
„ Qual farfalla pian pianino

„ Pria

„ Pria cercai girarvi intorno,
„ Poi mi feci più vicino,
„ Ed osai toccarvi un giorno:
„ E sentendo che la pelle
„ Delle dita tenerelle
„ Non abbrucia, ma diletta
„ Volli far per voi vendetta
„ Con amarvi, rispettarvi
„ E donarvi questo cor.
„ Nol credete! nol credete!
„ Alle prove o Donne care
„ Tutto tutto io voglio fare
„ Per provarvi un vero amor.
„ Volete che a nuoto
„ Mi getti nell' onde!
„ Volete che vada
„ Tra baffi e Turbanti!
„ Volete che balli,
„ Che suoni, che canti?
„ Su via comandate,
„ Che cosa bramate?
„ Per voi mie carine
„ Per voi mie belline
„ Io tutto vuò far.

SCENA XIII.

Sala con tre porte.

La Ghita, la Lilla, o poi la Regina.

Ghit. SEi pur quì, pur ti trovo
Lilla mia cara amica.
Lil. Ed hai coraggio
Di venirmi davanti?
Ghit. Di venirti davanti? e perchè nò?
Lil. Il perchè lo sai tu, quant' io lo sò.

Ghit.

Ghit. Io?
Lil. Tu.
Ghit. Io?
Lil. Tu. Vorresti farmi credere:
quì comparisce la Regina, poi si ritira.
Che d' accordo non sei per rovinarmi
Col Potestà, e con Tita?
Ghit. Io d' accordo con lor? povera Ghita!
Lil. Povera innocentina!
Chi non ti conoscesse?
Ghit. E per chi mi conosci?
Parla, cosa puoi dir de' fatti miei?
Lil. Posso dir ... posso dir quello che sei.
Ghit. Cioè? spiegati meglio.
Lil. Lasciami aver prudenza.
Ghit. Nò nò, se non finisci,
Non ti lascio partire.
Lil. Dunque lo deggio dir?
Ghit. Sì, lo dei dire.
Lil. Dirò che perfida,
Che falsa sei,
Che da te nascono
Gli affanni miei:
Che per uccidermi
Fingi d' amarmi
Per farmi perdere
Il mio tesor.
Ghit. Io, che in giardino
Fatta ho la spia
Quando Lubino
Teco venia:
Che nel mio forno
L' ascosi un giorno:

Ho

Ho questo merito
Del mio buon cor.

Lil. Dal dì che han detto
Ch' io son più bella,
Tu con dispetto
Mi vedi ognor.

Ghit. Oh per bellezza
Chi può uguagliarti?
Dovrien chiamarti
La Dea d' amor! *con atti di dispetto.*

Lil. Via, brutta, stolida
Non far schiamazzi. *a Ghit.*

Ghit. A me pettegola
Questi strapazzi! *piangendo.*

a 2 (In altro loco
(T' insegnerei
(Come tu dei
(Meco trattar.

Ghit. Chiamarmi stolida!

Lil. Dirmi pettegola!

a 2 Son proprio titoli
Da far crepar.

Reg. Cosa veggio! cosa sento! *con finto sdegno.*
Cosa è questo mancamento!
Dove alberga la Regina.
Questo chiasso osate far.

Lil. *Ghit.* *a 2* (La Regina! la Regina!
Quale scusa ho da trovar?)

Ghit. *Lil.* *a 2* Illustrissima... Eccellenza.

Reg. (E' pur bella l' innocenza.)

Ghit. *Lil.* *a 2* Imploriam da voi mercede.

Reg.

Reg. E' un ardir che troppo eccede.
E scostatevi da me,
Lil. Per pietà non vi sdegnate:
si mettono in ginocchio un po' lontane dalla Reg.
Ghit. Ascoltate per pietà.
Vi commova quel lamento,
Che tormento al cor mi dà.
Reg. Mi commove il lor lamento,
E tormento al cor mi dà.
Sorgete, sorgete
Mie care innocenti:
Se amiche sarete,
Saprovvi premiar.
Lil. *a 2* Di core t'abbraccio;
Ghit. Ti bacio di core;
La pace, e l'amore
Tra noi dee regnar.
a 3 Chi avrebbe mai detto,
Che il nostro / loro timore
In tanto diletto
S'avesse a cangiar?
Reg. Venite quì: chi sei? *alla Ghita.*
Ghi. La Ghita io sono,
Promessa sposa a Tita:
Sorella di Lisargo
Potestà della villa:
E son dopo la Lilla,
La prima contadina del paese.
Reg. Delle vostre contese
Fui spettatrice non veduta io stessa;
E dò torto alla Lilla.
Io non credo capace

D'un

D' un inganno la Ghita, ella a me piace.
Lil. Signora, se fallai, chiedo perdono. (*la Ghita fa degli atti semplici di riverenza, e di piacere.*)
Reg. Vattene, e senza indugio
Fa' che vengano a me Tita, e Lisargo. (*alla Ghita, che parte.*
Tu Lilla fatti core.
Sarà felice in breve il vostro amore. (*la Reg. parte.*

S C E N A XIV.

Lilla, e poi Corrado, indi il Principe, e il Potestà.

Dolce mi parve un dì:
Un dì mi piacque amor;
Ma non è più così:
Ma non mi piace ancor.
Finchè vicino a te
Vivea mio caro ben,
Ch' io ti vedea per me
Languir d'amor ripien;
Dolce mi fu quel dì:
Quel dì mi piacque amor;
Ma non è più così:
Ma non mi piace ancor.

Cor. Lilla, il Ciel sia con voi.
Lil. Serva.
Cor. Siam soli?
Lil. Soli.
Cor. Buono, buono! chiudiam. (*chiude la porta.*
Lil. Signor, che fate?
Cor. Figlia, non dubitate,
Son galantuom.
Lil. Lo credo: ma se mai
Capitasse qualcun?
Cor. Io son già vecchio.
Alla custodia mia

V' affi-

V' affidò la Regina:
Nessun penserà male.
Parlar degg' io con voi
D' un affar d' importanza.

Lil. Parlar si può senza serrar la stanza.

Cor. Lasciatemi operar: io v' amo.

Lil. Grazie.

Cor. V' amo da Padre, e nulla più.

Lil. Son certa.

Cor. Riamar mi potete
Senza scrupolo alcun.

Lil. Sarà.

Cor. Sentite?
Se mai vi manca nulla... (*la prende per mano*
Io vi posso servire.... *tremando.*)

Lil. Signor... ma voi tremate! cosa avete?

Cor. Ah voi sì bella siete.... Lilla.... Lilla....

Prin. (Corrado, e Lilla? udiam come mi tratta.)

Cor. (L' Infante è quì; cangiam registro.) Figlia
Siete fortunatissima.

Lil. A me pare il contrario.

Cor. Avete la fortuna
Di piacere all' Infante.

Lil. Peggio per me.

Cor. Perchè?

Lil. Perch' io non l' amo.

Cor. Un Prence è sempre amabile.

Lil. Può darsi.

Prin. Dunque è a voi sì difficile
Cara Lilla l' amarmi?

Lil. Io v' amerò Signor, come da' Figli
Amasi il Padre, come
Il Padrone dal Servo,

Da

Dal Suddito il Sovrano.

Prin. Ah ch' io v' amo assai più, mia bella face,

Lill. E' giusto questo più, che a me non piace.

Prin. Dunque io morirò?

Lil. Mi spiacerebbe.

Prin. E piuttosto d' amarmi
Morir mi lascereste?

Lil. Sì, piuttosto d' amar come vorreste.

Prin. Barbara.

Lil Non è ver.

Prin. Siete insensibile
Alla stima, all' amore, ai prieghi miei.

Lil. Nò, barbara sarei
Se sensibile io fossi....

Prin. Perchè?

Lil. Perchè morria
Il mio caro Lubin di gelosia.

Cor. (Questa rara fermezza
Innamora ancor più di sua bellezza.)

Prin. Ma sapete, ch' io posso
A forza aver, quel che per grazia or chiedo.

Lil. Oh troppo grande io credo
Un Infante di Spagna, un che dal Cielo
Fu scelto a far il popolo felice.

Cor. (Dove apprese costei quello che dice!)

Prin. (Altro mezzo tentiam) Corrado parti.
(Forse da solo a solo
Cangerà la fanciulla.)

Cor. Ubbidisco Signor. (non farà nulla) *si ritira.*

Lil. Dove andate? sentite....

Prin. Non temete mia cara: io non vo' niente
Senza il vostro consenso.

Lil. Io non tremo per questo:

Temo

Temo per chi potesse
Sorprenderci quì soli.
Prin. Cara Lilla....
Dunque ostinatamente
Mi negate di dar la vostra grazia?
Lil. Non ho grazie da dare ai vostri pari.
Princ. (Proviamo coi danari) Lilla mia
Questa borsa di doppie è tutta vostra,
Se voi dite d'amarmi.
Lil. Io di doppie Signor non sò che farmi.
Prin. (Che sia tutto artifizio?...
Carichiamo la dose)
Vi darò quest'anello:
Questo bell'orologio:
Proteggerò Lubin, farò che andiate
Per le vie di Madrid ricca di gemme
Con un bell'equipaggio,
Con forieri, e staffier, mostrata a dito
Per l'amica del Prence;
Procurerò, che abbiate
Ricchezze, gradi, titoli, ed onori.
Lil. Tuttociò noi troviam nei nostri amori.
Lub. Traditori, invan sperate *ad alta voce di fuori.*
Me staccar da questo loco;
L'ingiustizia, che mi fate
La Regina or or saprà.
Lil. Giusto Ciel! che voce è questa!
Prin. Donde vien questo lamento?
Pot. (Con costui veggo in cimento
La mia stessa dignità.)
Vivo, o morto il malandrino
Via portate in un istante.
Lub. Ah crudel! *Lil.* Questi è Lubino:

Prin.

Prin. (Sarà forse il caro amante.)
Lil. (Se con lui chiusa mi trova
Me meschina, che dirà?)
Prin. (Mi mancava questa nova
Per la mia infelicità.)
Lil. Per pietà di quà partite.
Prin. E perchè vi sbigottite?
Voi restate, io vò di fore
A veder quel che si fà.
Lil. Tra l' affanno, ed il timore:
Prin. Tra il sospetto, e trall' amore
Ondeggiando il cor mi và.
Lub. Traditori, invan sperate
Di staccarmi più di quà
Pot. Vivo, o morto, il malandrino
Strascinate via di quà.

S C E N A XV.

Il Principe, Lilla, il Podestà, e Lubino.

Pot. IL Principe! (*l' Infante apre la porta di mezzo, e si vede Lubino avviticchiato tenacemente colle mani ad un albero.*)
Lub. L' Infante! *Prin.* Che veggio!
Lil Ove mi celo! (*il Podestà, e Lubino entrano in scena, e la Lilla si nasconde in un gabinetto.*)
Tutti. Palpito, avvampo, e gelo. *Lub. disperatamente si mette ai piedi dell' Infante.*)
Pot. Nè sò quel chè sarà.
Lub. Prence a' reali piedi
Un misero tu vedi
Che chiede carità.
Pot. Perturbatore audace
Costui di nostra pace,
Non merita pietà.

Prin.

Prin. Sorgi, chi sei? favella. *a Lubino.*
Lub. Io son di Lilla bella
Promesso sposo, e amante.
Prin. E tu? *al Potestà.*
Pot. Grazie a Isabella,
Io sono il Potestà!
Prin. Onesto all'aria parmi. (*guardando Lubino.*
Ha un volto da furfante; (*guardando il*
Ma posso già ingannarmi? *Potestà.*
Ma meglio si vedrà.
Pot. (Mi guarda, e piano piano
Lub. a 2 Favella tra se stesso:
Non sò se io debba adesso
(Temere, oppur sperar.

S C E N A XVI.

La Regina, e i suddetti.

Reg. CHe fa il caro figlio?
Perchè d'una madre
Il tenero ciglio
Non viene a bear?
Prin. Da lungi, e d'appresso
Son sempre lo stesso:
E serbo nel petto
Da figlio, e da suddito
Rispetto, ed amor.
(Quel volto reale:
Lub. a 2. (Quel guardo sovrano
Pot. (Mi par più che umano;
(Ravviva
(Spaventa il mio cor.
Reg. Ma quì cosa fanno?
Chi sono costor?
Lub. A voi, gran Regina,

Si

Si prostra, s' inchina
Un povero oppresso
Da quel traditor.

Reg. Esponi infelice:
Se a dritto ti lagni,
Giustizia ti lice
Sperare da me.

Prin. Costui m' interessa,
Nè sò già perchè.

Lub. Di Lilla vezzosa
L' amante son' io;
La chiesi in isposa:
Le diedi il cor mio;
E il barbaro, il perfido
Rapir me la fè. *accennando il Potestà.*

Pot. Io sono....

Prin. } *a 2* Tu taci.
Reg. } Non parl$^{a}_{o}$ or con te.

Lub. Un crudo fratello
Voleva a lui darla....

SCENA XVII.

I Suddetti, Tita, e la Ghita.

Tit. } *a 2* (NO', più non $^{son}_{è}$ quello
Ghit. }

Tita abbraccia Lubino, la Ghita si mette ai piedi della Reg.

(Per $^{me}_{lui}$ Ghita parla

(Perdono ti chied$^{o}_{e}$

(Il fallo $^{mio}_{suo}$ ved$^{o}_{e}$
Tua Lilla esser dè.

Tutti

Tutti (A tali vicende
(Di sdegni, e d' amori,
(Appena s' intende
(La cosa com' è.

Reg. I lacci si sciolgano
A quel meschinello: *additando Lubino.*
E vada egli carico... *additando il Podestà.*

Ghi. *a* 3. (Egli è mio fratello;
Tit. (Io son suo

Pot. (Signora, mercè?

Reg. Via, presto, si tolgano
I lacci a Lubino.
Non sono inflessibile:
Già cede il mio cor.

Ghit. Pot. *a*4 (Sciogliamolo presto...
Prin. Tit. (Scioglietelo presto.

SCENA XVIII.

I Suddetti, la Lilla, e poi Corrado.

Lil. IO devo far questo: *la Lilla và per scio-*
Che gli ho destinata *gliere Lub.*
Catena miglior.

Lub. La Lilla? *Gli alt.* La Lilla?
Da dove uscì fuor?

Lub. Lasciami i lacci miei
Non vo' più libertà;
Un infedel tu sei,
Togliti via di quà.

Lil Ghit. *a*4 (Alla sua Lilla, oh Dei!
Tit. Pot. (Così Lubin favella?

Lub. La Lilla non è quella,
Lubin io più non sono:
Tu di quel loco uscisti:
Ho i torti miei già visti;

Tor-

Torna là dentro, o barbara,
In braccio ad altro amor.
Ah Maestà, perdono.... *alla Regina.*

Lil. / *Lub.* a 2 Pietà del suo / mio dolor.

Gli alt. Io non intendo il caso.
Son pien o / a di stupor.

Lil. Nò, non temer ben mio:
Quì sola non son io.
V'è il mio custode ancor. (*la Lilla fa uscir Corrado.*)

Reg. Prin. a 2 Corrado!

Cor. De' tuoi cenni
Il fido esecutor.

Reg. Or più temer non dei,
Prendila, ella è tua sposa;
A te son io per lei
Garante d'onestà.

Tutti salvo la Regina, e il Principe.
Dei, che clemenza è questa!
Che generosità

Cor. Che improvvisata è questa! *al Prin.*

Prin. Che brutta novità!

Reg. E perchè sia la festa
In questo dì compita,
Fo sposa tua la Ghita: *rimette la Ghita a Tit.*
Perdono al Potestà.

Pot. Dei, che clemenza è questa!
Che generosità.

Cor. / *Prin.* a 2 Che improvvisata è questa!
Che brutta novità!

Ghit. / *Lil.* a 2 O Tita / Lubino tu sei mio.

Tit.

Tit. *Lub.* *a 2* Sei mia Ghita / Lilla mia bella.

a 4 Cantiam solo Isabella,
Lodiam la sua bontà.

Reg. Oh quanto un sì bel giubbilo,
Oh quanto alletta e piace:
Di pura gioia e pace
Sorgente ognor sarà.

Tutti gli altri come sopra. Godiamo su godiamo.
E con sincero amore
Rendiamo grazie al core
Di vostra Maestà.

Reg. E il figlio mio non parla?

Ghit.Lil.a 2 E voi non dite niente?

Lil. Guardate il mio Lubino. *al Principe.*

Prin. Andate: ho visto, ho visto.

Ghit. Guardate Tita mio *a Corrado.*

Cor. Andate, addio, addio.

Tutti salvo Corrado, e il Principe.
Corrado muto resta,
L'Infante mi par mesto,
Non sò che storia è questa,
Non sò cosa pensar;
Ma quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

Prin. *Cor.* *a 2* Fremo del mio destino.
Perdo colei che adoro,
Nè deggio dir io moro,
Nè posso contrastar;
Che quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera rustica.

Lubino, e Tita.

„ *Lub.* ANdiam, caro Tita.
„ *Tit.* Andiam, Lubino mio.
„ *Lub.* A Lilla....
„ *Tit.* Alla Ghita....
a 2 Comprare voglio io
„ *Tit.* Un nastro....
„ *Lub.* Un anello....
„ *Tit.* Le fibbie....
„ *Lub.* Il cappello....
a 2 „ E il fiore più bello
„ Andiam pria che il giorno
„ Oscuro diventi;
„ Oh come contenti
„ Vogliamo cenar. (*van per partire, e vengono richiamati dalle spose.*)

SCENA II.

I suddetti, la Lilla, e Ghita.

Lil. LUbin.
Ghi. Tita.
Lub. Tit. a 2 Che vuoi?
Lil. Parti? *Ghi.* Vai via?
Lub. Tit. a 2 Parto, e torno a momenti, o gioia mia.
partono.

SCENA III.

La Ghita, e Lilla.

Lil. COs' è tal novità?
Ghi. Lascia che vadano.

Di

Di cosa importantissima
Io ti deggio parlar. *con mistero*.
Lil. Di Lubin forse? *Ghi.* Attendi.
Lil. Che sia mai?
Ghi. Son già lontani un miglio. *guarda in strada*.
Or ti posso parlar senza periglio. *chiude la porta*.
Lil. (Anche a porte serrate.)
Ghi. Posso teco spiegarmi
Con piena libertà?
Lil. Che c' è di nuovo?
Tu mi fai tremar tutta.
Ghi. Mi giuri di tacer?
Lil. Sì via, lo giuro. *Ghi.* Or siamo maritate.
Lil. Certo. *Ghi.* Tuo già Lubin, e Tita è mio.
Lil. E così? *Ghi.* Più non resta
Da faticar per acquistarli. *Lil.* E poi?
Ghi. V' è un acquisto miglior, se far lo vuoi.
Lil. Cioè? *Ghi.* Senti, l' Infante
E' di te innamorato, e se a me credi,
La tua fortuna è fatta,
Lil. Come! mi prendi tu per qualche matta?
„ *Ghi.* Anzi, perchè ti prendo
„ Per femmina savissima, ti volli
„ Della cosa parlar. *Lil* Ghita, partiamo.
„ *Ghi.* Fai meco la smorfiosa?
„ *Lil.* Fo quello che far deve onesta sposa.
„ *Ghi.* Pretenderesti adesso
„ D' esser tu la fenice del tuo sesso?
„ Vorresti farmi creder, che ti spiace
„ D' esser amata, e vagheggiata; e inoltre
„ D' esserlo da un Infante?
„ *Lil.* E tu pretenderesti
„ Ch' io debba ancor pensar come tu pensi?
„ *Ghi.* Sì. B *Lil.*

„ *Lil.* Come sì? non sai
„ Ch' io amo il mio Lubin? *Gbi.* Amalo.
„ *Lil.* Ch' io
„ Pria di rompergli fè, pria che il cor mio
„ Dare ad altro amatore:
„ Mille volte torrei
„ Di perdere la vita.
„ *Gbit.* Tienti la fede tua, tienti il tuo core.
„ In materia d' amore.
„ A un Prence non si dà nè cor, nè fede.
„ *Lil.* Cosa dunque? *Gbi.* Parole. *Lil.* Sì, parole.
„ *Gbit.* Odimi: poco pria furtivamente
„ Dalla siepe del picciolo orticello
„ Con lui stesso parlai: questa catena,
„ Preziosissimo dono,
„ Da recarti ei mi diede, ed a me diede
„ Una borsa di doppie
„ Sol perch' io te ne parli.
„ *Lil.* Tienti la tua catena, e di' al tuo Prence
„ Che finisca una volta
„ Di così infastidirmi.
„ Io non accetto doni:
„ Io Principi non voglio: amo Lubino;
„ E se ancor di Lubino
„ L' amor non mi tenesse,
„ Mi terria l' onestà, che più gradita
„ M' è di quest' occhi miei, m' è della vita.
Gbit. Non perdere sorella
Un' occasion sì bella.
„ Almen pensaci sù: da te non chiedo
„ Se non che tu l' accolga
„ Con un po' di maniera
„ Che finga, che lusinghi, che prometta,
„ Fin-

,, Finchè ſiamo ben ricche.
,, *Lil.* Ed ingannarlo
,, Perchè dovrei così?
,, *Ghi.* Per gaſtigarlo. *Lil.* Gaſtigarlo, perchè?
,, *Ghi.* Ti par picciol delitto
,, Tentare una ragazza appena ſpoſa,
,, E tentarla con coſa? con quattrini.
,, *Lil.* E chi mai può far queſto
,, Senza che offeſa l' oneſtà rimanga?
,, *Ghi.* Non mancan mai ripieghi ad una donna
,, Per far che un Prence, e un Prence innamorato
,, Doni ognor, poco ardiſca, e brami aſſai,
,, E ſperi ſempre, e non ottenga mai.
Lil. Ho udito ſempre dire,
Che neſſun dà per nulla.
Ghit. Anzi tutto il contrario:
Un Signor che vuol bene
Finiſce ſol di dare allorchè ottiene.
Lil. Ma tu giovine ancora, e contadina
Dove apprendeſti mai coſe sì belle?
Ghit. Tutto quello ch' io parlo
Ogni donna lo sà ſenza impararlo. *partono.*

SCENA IV.

Corrado ſolo, poi la Ghita.

Cor. Io ſpero che la Ghita
Abbia dato l' aſſalto alla Fortezza;
Bramo averne contezza
Pria che tornin gli Spoſi...
Io non ſon ſenza ſpeme....
Or che ceda la Lilla a me ſol preme...
,, Ceda pure all' Infante;
,, Purchè a ſentir l' amante ella s' avvezzi...
,, Io non bramo di più; potrò ſorprenderla...

„ Minacciar di scoprirla
„ Al marito, al villaggio... e poi la donna
„ Non comincia per poco:
„ Amar può ben un sol, ma non mai due:
„ Che la prima caduta
„ E' sempre la difficile... vien Ghita...
„ Ricomporsi conviene:
„ Chi fingere non sa, non merta il bene.
Ebben, che c'è di nuovo?
Ghit. Io non ho visto
Femmina più ostinata di costei.
Cor. Ma la catena? *Ghit.* E' nulla. *Cor.* E l'oro?
Ghit. Nulla affatto.
Cor. Guarda, figliuola mia, che cervel matto!
Tu però non stancarti
Ghita mia di adoprarti.
Donna sollecitata
E' mezza guadagnata: parla, prega,
Prometti, incoraggisci,
Istruisci, lusinga.... dille ch'ella
E'... (quasi mi scappò l'anima mia) *con molto foco.*
Ghit. (Come si ringalluzza
Il vecchio malandrino!) ma Signore...
Questa vostra premura... questo foco...
Ci mancherebbe poco
Ch'io credessi voi stesso
Di Lilla innamorato.
Cor. Ah! che ti pare?
Amare un uom par mio? Corrado amare?
Osserva questo crine
Ch'è fatto omai d'argento:
Il curvo collo osserva,
Il passo, e l'andamento,

Che

Che indebolisce, e snerva
Il peso dell'età.
Fui già d'amor seguace,
Or son d'amor nemico:
Amo la bella pace,
E la tranquillità.
Conosco i danni miei:
Sì pazzo non sarei
Di por mai speme in femmina,
Che un vecchio amor non sa.
Malandrina, tu ridesti?
(Eh lo so che tu sapresti
Diventar d'un orso amante
Per contante, e per bontà.) *parte*.

SCENA V.

La Ghita sola.

QUesti Signori insomma
Credon co' lor quattrini
Di comprar tutto il mondo;
Pensano questi pazzi
Di comprare le femmine
Come i cani, i cavalli, ed i palazzi.
„ Cavatevi, padroni
„ La gran follia di testa:
„ Non bastano i dobloni
„ Per farvi ben amar.
„ Ci vuol figura, e grazia;
„ Ci vuol bellezza, e brio:
„ E il resto che so io,
„ Per farci giù cascar.
„ Venite, o sciocchi amanti
„ Con grandi anelli in dito,
„ Con borse di contanti:

„ Altrove l' appetito
„ Vi manderò a cavar.
„ Più stimo il mio Serrano
„ Con torta monteretta,
„ O quando ha in bocca, o in mano
„ La sua gentil pipetta,
„ Che un Principe, o un Marchese,
„ Che vien per civettar. *parte*.

SCENA VI.

Atrio terreno.

La Regina, l' Infante, e Corrado.

Reg. E Perchè non vegg' io l' usata gioia
Rider sul volto dell' amato figlio?
Quai cure, e quali affanni
Sul più bel fior degli anni
Pon la pace turbar del vostro core?
Togliete amato figlio il mio timore.
Prin. Non le delizie iblèe,
I giardini di Cipro,
I pensili di Persia,
O gli Elisi di Spagna
A me sarien più grati
De' più deserti inabitati luoghi,
Qualor con voi foss' io;
E se lieto è il cor vostro, è lieto il mio.
Reg. Pur la solita in voi
Ilarità dell' alma oggi non veggo.
Prin. Forse gli umori... il sangue....
Signora non saprei....
Cor. (Lo so ben io.)
Prin. Se voi mel permettete,
Questa sera vorrei di Lilla, e Ghita
Veder anch' io le nozze. *Reg.* Andate, o figlio.
Tra

Tra le gioie innocenti
Di quelle buone genti,
Ritornerà la calma al vostro seno.
Cor. (Tornerà, tornerà, lo spero almeno.)
Reg. Ma qual di cetre, e di viole io sento
Suonar per l'aria pastoral concento?
viene il Postestà coi villani, che portano doni del Paese alla Regina.
Coro. Di campagne, di montagne,
Di spelonche, di pendici,
Abitanti, e abitatrici,
Vengon ora al regio piè.
Vengon quì per adorarti,
Per recarti un piccol dono:
Scorti sono dall'amore,
Dal candore di lor fè.
Pot. Perdono, alma Regina
All'ardir di costoro, al loro affetto;
„ All'ardente lor brama invan m'opposi,
„ Invano contrastai; dalla campagna
„ Fero appena ritorno
„ Al rustico soggiorno,
„ Che chieser di veder la lor Regina;
„ Ed insieme col core offrirle tutti,
„ Poichè meglio non han, fior, latte, e frutti.
Reg. Oh cari, i doni accetto:
Son grata al vostro affetto, e perchè sia
La compiacenza mia nota alla villa,
Li rechi il buon Lisargo, a Ghita, e a Lilla.
Pot.
Cor. *a 2* Che generosità!
Reg. Voi gite, o figlio,
Ed insieme con essi

Passate pur la notte in festa, e in gioco;
La virtù và onorata in ogni loco.

partono, e il Coro si ripete.

SCENA VII.

La Regina sola.

CHi mai diria, che in questi rozzi tetti,
E sotto queste pastorali spoglie
Tanta virtù, tanta onestà s'accoglie!
O felici abituri, o piagge amiche
Di riposo, e di pace alberghi veri,
Quanto mai volentieri
La vostra aura io respiro, e se il destino
M'avesse dato in sorte
Di vivere a me stessa, ingrato e vile
Mi fora ogni altro dono:
E con voi cangerei la reggia, e il trono.
Ah spuntar la bella aurora
Io vedrei nel ciel seren,
E sarei contenta a pieno
Con la pace nel mio sen.
Sventurata! un tal contento
L'alma mia sperar non sà:
Qual piacere è questo mai?
Ah se invan lo cerco o Dei
Provo anch'io gl'affanni miei
Peno anch'io nel mio dolor:
Chi non crede alle mie pene
E' l'istessa crudeltà.

SCENA VIII.

Il Principe, e Corrado co' tabarri.

Prin. E Possibil sarà, che una villana
Resista ai desir miei: resista a tanti
Allettamenti di promesse, e doni?

Cor.

Cor. Signor, non disperiam, raro si vede
Accordarsi beltà con onestade,
Per un colpo non cade
L' arbore, c' è ancor tempo....
Prin. Ah! tu ben sai
Ch' io doman partir debbo, or che mi resta
Da far in una notte?
Cor. In una notte
Si fan le belle cose:
Cogli assalti di Ghita... coi danari
Forse... Lilla ora è moglie... e si sa bene
Che fanciulla austerissima, e ritrosa,
Accessibil divien quand' è già sposa.
Prin. Mi raccomando a te.
Cor. Dal canto mio
Il possibil farò; poi quando nulla
Ci giovi l'eloquenza
Del labbro, e della borsa,
L' uom nell' inganno ha sempre una risorsa. *partono.*
„ *Prin.* Ma che dirian di me, se mi servissi
„ D' un mezzo così vile?
„ *Cor.* Chi volete che ardisca
„ Sindacar quel che fate? I grandi ponno
„ Far tutto quel che vonno,
„ Senza ch' osi osservar occhio mortale,
„ Se fan ben, se fan male. „ *Prin.* Sì, ma un inganno?
„ *Cor.* Un amoroso inganno
„ Colpa non è; spesso la donna nega
„ Ad Amante che prega
„ Quello, che internamente or brama, or gode
„ Ch' ei prenda colla forza, o colla frode.
„ *Prin.* E qual da queste spoglie
„ Credi poi tu che nasca

„ Comodità opportuna all' amor mio?
„ *Cor.* Io ne preveggo molte: andiam un poco
„ Alle porte di Lilla; ivi Signore
„ Qualche cosa accadrà, qualora invano
„ Si tentan nelle cose i mezzi usati,
„ Sempre fui persuaso,
„ Che l' uom si debba porre in mano al caso.

S C E N A IX.

Notte.

Gran pianura: in distanza veduta di collina praticabile, sopra la sommità della quale, casa di Tita.

Lilla sola, poi Ghita sulla porta senza esser veduta.

Lil. La notte s' avvicina, e ancor non veggio
Il mio sposo venir; qual nuovo affare
Può trattener cotanto
L' idolo mio dal ritornarmi accanto?
Ah Lubino! Lubino! in questo giorno
Così poco tu brami
Di star con lei che t' ama, e tu tant' ami?
Ghi. Che diavolo vuol dir che non vien Tita?
Lil. s' allontana un poco come per guardare se vien Lub.
Sta' a veder, che il birbante
Avrà trovata una novella amante.
Si cangia tanto spesso a' nostri dì,
Che non saria stupor s' ei fa così.
Lil Ahimè? *la Lilla sospira.*
Ghi. Questa è la Lilla. *non veduta dalla Lilla.*
La conosco ai sospiri.
Lilla, che fai quì sola? *Lil.* Mi diverto.
Ghi. Ma so che meglio si divertiria
Se avesse Lubinetto in compagnia.
„ *Lil.* Sì sì, lasciam gli scherzi; or che ne dici
„ Di questo lor tardar?

„ *Ghi.*

„ *Ghi.* In fatti... vedi
„ Tornar dal campo alcuni pastorelli,
„ Chieggiam un po' se nuova san di quelli.
si vedono in distanza alcuni pastori.

SCENA X.

Le sudd., il Principe, Corrado, e poi Tita, e Lubino.

Prin. Eccola: al buio ancora
Riconosce il mio core il suo tesoro.
Avviciniamci a lei,
Non ammettono indugio i voti miei.
Cor. Lasciate fare a me.
(Questi giovani amanti han sempre fretta;
Il vecchio che sà più, soffre, ed aspetta.)
Lil. Ghita mia ritiriamci,
La notte si fa scura.
Ghi. E di cosa hai paura? ai nostri tempi
Non si ruban più donne. *Lil.* Che so io?
Con questo tuo bizzarro Principino...
Io temo sempre d'inquietar Lubino.
Cor. (Ha seco la cognata.)
Pr. Non serve: è nostra amica. *Lil.* Cosa hai detto? *a Ghi.*
Ghi. Io non ho detto nulla. *Lil.* E chi ha parlato?
Cor. Non v' accostate tanto.
Prin. Impaziente amor sprona il mio passo. *Lil.* Ahi!
Ghi. Cos' è, cosa è stato? (*grida.*
Lil. Son uomini, non vedi? (*con paura.*
Ghi. Tanto meglio:
Male se fosser donne. *Prin.* Lilla. (*alterando la voce, e nascondendosi col mantello. Cor. fa lo stesso.*
Cor. Ghita. *Lil.* Questi mi par Lubino.
Ghi. E questi Tita. *Cor.* (Secondiamo l'equivoco.)
Ghi. Son essi senza fallo. (*piano alla Lilla.*
Sposo mio? (*a Cor. abbracciandolo.*

Lil. Mio Lubin? (*al Principe abbracciandolo*.
Ghi. Parla. *Lil.* Non ti nascondere.
a 2 (Ah tu segui furbetto a non rispondere?
Ghi. *a 2* (Dammi la cara mano.
Lil. (Abbracciami mio cor.
(Tu se' il mio dolce amor.
(Non mi rispondi?
(E' de' belli occhi suoi
(Son de' belli occhi tuoi
Prin.Cor.a 2 (Il fido adorator.
(Un misero che muor,
(Se nol secondi.
Lil.Ghi.a2 Cieli! questi è l' Infante.
Prin. Non mi fuggir mio bene.
Prin. *a 2* (Conforto alle mie / sue pene
Cor. (Io spero / Ei spera sol da te.
Lil. *a 2* (Ah se Lubino or viene,
Ghi. (Ah se mai Tita or viene,
(Che mai sarà di me?
(Mi par di sentir gente.
Lub. *a 2* (Lilla.
Tit. (Ghita.
Ghi. *a 2* (Gli Sposi, oh Dei! (*le due Spose lasciano il*
Lil. (Son qui ben mio. *Prin. e Cor. e s' accosta-*
Lub. (Quì sei? *no ai loro Sposi*.
Tit. *a 2* (E teco ancor chi v' è?
Lil. *a 2* (Son questi contadini,
Ghi. (Che tornan dal lavoro. (*Il Pr. e Cor. si allon-*
Tit. E a voi così vicini? *tanano*.
Lub. Sì uniti a voi, perchè?
Prin. *a 2* (Mettiamci quì in disparte,
Cor. (E stiamo ad osservar. (*vanno in disparte*.

Lil. a 2 (Sai che te ſolo adoro:
Ghi. (Di me non dubitar.
Tit a 2 (Barbare geloſie,
Lub. (Le pure gioie mie
(Ceſſate di turbar.
Lub a 2 (Ah ſe m' inganna Lilla
Tit.. (Ghita
(L' Idolo del cor mio,
(Di chi ſi deve oh Dio,
(Queſt' anima fidar!
Lil. Ah s'io Lubino inganno,
Ghi. Ah ſe il mio Tita inganno,
L' Idolo del cor mio:
Di chi ſi deve, oh Dio!
Un'anima fidar.
Prin. Ah nel momento ſteſſo
Cor. In cui ſper ai ò riſtoro
Per ſempre il mio ſuo teſoro
Io vedomi
Ei vedeſi involar. (*li quattro ſpoſi entrano*

S C E N A XI.

Il Principe, e Corrado.

Prin. PAr che il Cielo, e la terra
S' opponga ai miei diſegni!
Cor. Ardire, o Prence;
A momenti Liſargo
Verrà coi ſuonatori: un colpo ancora
Da tentar ci rimane.
Prin. E qual vantaggio
Ne trarremo da queſto?
Cor. Amore ha il guardo lungo,

E spesso nasce in una notte il fungo. *parte.*
Prin. Di qual rigido marmo ha dunque il core
Questa barbara Tigre in volto umano?
Quante finora invano
E promesse, e lusinghe,
E querele, e sospiri
Infelice versai,
Quali strade intentate, oh Dio, lasciai.
Potea per una ingrata
Avvilirmi di più? fuggirmi.... odiarmi....
Rifiutarmi.... schernirmi.... ah ch' io dovrei
Aborrire quell' empia, e di me stesso
Vergognarmi con me per tale eccesso.
Perchè farla eterni Dei
Tanto bella agl' occhi miei:
O perchè non farle un core
Che capace sia d' amor!
Aborrir vorrei l' ingrata:
Nè mi sento, oh Dio! sì forte,
Ma una rea che mi dà morte
E' la Dea di questo cor. *parte.*

SCENA XII.

Camera rustica.

Lubino, Tita, poi Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ti par? *Tit.* Per me non sò che dirti.
Lub. Credi tu veramente
Che fosser contadini?
Tit. Esse lo sanno. *Lub.* Che vi sia qualche inganno?
Tit. Non sarebbe impossibile, son donne.
Lub. Ah! il dubbio sol m' uccide,
Tit. Bisogna sincerarsi.
Eccole, per scoprir questa faccenda
Dissimular conviene.

Lil.

Lil. Lubino, anima mia.... *portano fuori la mensa.*
Ghit. Tita, mio bene.
Lil. Saluto. *Tit.* Buona fera. *ferio.*
Lil. (Non mi fembran tranquilli.)
Ghit. (Non bifogna confonderci.)
Tit (Diffimula.) *a Lub.* *Lub.* (Non poffo,
Parmi d' aver cento demonj addoffo.)
Lil. (Non vorrei, che li aveffer conofciuti.) *a Ghit.*
Ghit. E così, Padroncini, fiete muti?
La cena è già difpofta:
Ceniamo, o non ceniamo?
Tit. Dacchè fono marito *sforzandofi di parlare.*
Ho perfo l' appetito.
Lil. E tu cos' hai, Lubino? *Lub.* Nulla, nulla.
Lil. Nò caro, ti conofco:
Abbaftanza con me finger non fai. *accarezzandolo.*
Cos' hai, mia vita?
Lub. Ho quel, che tu non hai.
Tit. Vieni avanti. *prende la Ghita per mano.*
Ghit. Che vuoi? *Tit.* Tu taci, e guarda un poco
S' io sò fare un proceffo criminale. *a Lub.*
Lil. (Quì nafce qualche male.)
Tit. Guardami ben.
alla Ghita, mettendofi le mani ai fianchi.
Ghit. Ti guardo. *la Ghita imitandolo con franchezza.*
Tit. Con chi fosti poc' anzi? *Ghit.* Colla Lilla.
Tit. Cos' hai, diventi roffa? (*prende una candela in mano, e và a guardarla d' appreffo.*
Ghit. Può effer; mi fa mal la fcarpa ftretta.
fi tocca il piede.
Tit. La fcarpa? poveretta!
Lub. (Ah Lilla, Lilla:
Mifera te, fe fcopro qualche inganno.)

Tit. Dunque tu fosti colla Lilla?
Ghit. Il fui. *sempre imitando i gesti di Tita.*
Tit. E la Lilla? *Ghit.* Con me? *Tit.* E tutte due?
Ghit. Vuoi tu saperlo? *Tit.* Sì.
Lil. (Ah costei mi precipita.)
Ghit. Dunque lo dico.
Lub. Tit. a 2 Di'.
Ghit. Fui col diavol che ammazzi
Te coi sospetti tuoi,
Villano maledetto.
Ghita gli dà uno schiaffo, e poi fugge.
Or prendi questo, e a rivederci a letto.
Tit. Ah stregaccia assassina.
mettesi una mano sulla faccia.
Lub. (Si è guadagnato molto.)
Tit. In questa forma
Mi deride, mi burla,
Si fa beffe di me?
Lub. Tita partiamo.
Tit. Sì, sì, facciam divorzio.
Lub. Andiamo alla Città; là troveremo....
Lil. Cosa mai vi credete di trovare?
Lub. Due bellezze che sian di voi più rare.
Tit. Nò nò, Lubino mio non vo' bellezze:
Una brutta in quel caso io sposar voglio.
Lub. Perchè?
Lil. So pur che ogn'ora
Ricercano i Mariti,
Che le Mogli sian belle.
Tit. E' ver, ma chi tal cerca
Se ne pente alla fin.
Lub. Io non t' intendo.
Tit. Eh m' intendo ben' io.

Lil. Via, ſpiegami l'enigma,
Ti prego in corteſia.
Tit. Sì sì carina mia,
Ti voglio contentar, tel vuò ſpiegare;
Stammi quì attentamente ad aſcoltare.
S'è bella la moglie
Compiango il marito:
In teſta, oh che doglie,
Che fiero prurito!
Per farlo crepare
Si fa corteggiar....
Laſciatemi ſtare,
Non poſſo parlar.
Vuol ſempre l'amico
Avere al ſuo lato.
Sò ben quel che dico,
Ne ſono informato:
Con lui vuol ballare,
Con lui vuol giocar....
Laſciatemi ſtare,
Non poſſo parlar.
Se viene il Servente
Biſogna tacere,
Non deve far niente,
Star zitto e vedere:
Se ardiſce ſtrillare,
Allora vuol far..,
Laſciatemi ſtare
Non poſſo parlar.

SCENA XIII.

Lubino, e Lilla.

Lil. PErchè taci Lubino? *Lub.* Laſciami.
Lil. Ch'io ti laſci? *Lub.* Sì, laſciami.

Lil. Ma cos'è questa collera?
Che t'ho fatto, mio caro, in che mancai?
Lub. Io nol sò, tu lo sai.
Certa tua pallidezza....
L'equivoche apparenze...
I raggiri di Ghita....
La sua stessa baldanza
Sospettoso mi rende:
Pazzo quell'uom, che bella moglie prende.
Lil. E per un dubbio solo
Offendi la mia fede? E' questo, ingrato
L'amor ch'hai per la Lilla?
Lub. Amo la Lilla;
Ma più assai l'onor mio.
Lil. Forse cagion son' io
Che l'onore tu perda? *Lub.* Non lo sò.
Ma basta un dubbio a lacerarmi il core.
Lil. Ah nò, mio dolce amore,
Non mi far quest'oltraggio:
Il mio cor dal tuo core, e la mia fede
Dalla tua fe misura; il mondo, il cielo
In testimonio io chiamo,
Se ognor ti amai, se t'amo.
Ah se un dì tu potessi
Vederti con questi occhi
A cui sembri sì bello,
Sò che il tuo cor diria,
Sì sì la Lilla è mia;
E cangiando desiri
Sarien sospir di gioia i tuoi sospiri.
Consola le pene
Mia vita, mio bene,
Quell'ira, quel pianto
Morire mi fa.

Gli

Gli affanni sofferti
O caro, rammenta,
E allora paventa
Di mia fedeltà.

SCENA XIV.

Lubino solo, poi la Gbita, la Lilla, e Tita.

Lub. QUanto è facile il core
A creder quel che brama! Io credo adesso
La mia Lilla innocente.

Gbi. La lan, la lan, la la: (*vien fuori portando due piatti con qualche vivanda, e cantando si mette a sedere con gravità.*
Chi ha voglia di mangiar, venga un po' quà.

Lil. Via Tita, non far smorfie.
tirandolo per un braccio con una mano, e coll' altro portando un altro piatto.
Vieni Lubino mio,
Che vogliam mangiar bene.

Lub. Quando una donna chiama, andar conviene.

Tit. Come? e scordar dovrei...

Lil. Ora ceniamo, parleremo poi.

Gbi. Lascialo stare, mangeremo noi.

Tit. E dopo quel ch' hai fatto, osi parlare?

Gbi. Via, caro matto, ho fatto per scherzare.
con caricatura accarezzandolo.
Tu sai ch' io ti vo' ben... ma tanto, tanto...
Tita, guardami caro.

Tit. (Bricconcella!) *Lub.* Su via, la pace è fatta....

Lil. Evviva, evviva, evviva. *Gbit.* Pace? *Tit.* Pace.

Lil. Abbracciatevi... ancor: così mi piace.
Segghiamo, via. *siedono.* *Lub.* Chi trincia?

Gbi. Trincio io. *Lil.* Noi mangerem.

Tit. Che suono è questo? *si sente un suono lento di chitarrini.*

Lub. Diavolo! *Lil.*

Lil. Misera me! qualch' altro imbroglio *mangiano*:
Lubino s' alza in piedi, e ascolta attentamente.
Ghi. Mangia Lubino mio. *Tit.* Ma questo suono?
Ghi. E' suono di chitarre.
Tit. E chi la sera delle vostre nozze
Viene quì per suonarvi la chitarra? *con mistero.*
Ghi. Tu sai che i gran Signori
Han sempre alle lor mense i suonatori.
Lub. Chi diamine esser può?
Lil. Saran Serrani,
Che van girando per pigliare il fresco.
Lub. Questo non è suonar contadinesco.
Prin. Non farmi più languire, o vita mia, *canta*
Lasciami un po' veder quel viso bello. *di fuori.*
Se ti vien voglia di saper ch' io sia,
Guardati in mezzo il cor, ch' io vivo in quello.
Lub. Udisti? *Tit.* E che? son sordo?
Lub. Son Serrani anche questi! *alla Lilla con mistero.*
Lil. (Oh Dei, mi parve...
La voce dell' Infante.) *piano alla Ghita.*
Tit. Che musica galante!
E' per te? *Ghi.* Per me nò.
Lub. Per te? *alla Lilla.* *Lil.* Neppur.
Tit. Lub. a 2 Dunque per chi?
Ghi. Lil. a 2 Nol sò.
Lub. Ci mancherebbe poco...
Tit. Zitto, mi par che ricominci il gioco.
picciol preludio di suono, poi subito canto.
Prin. Ho visto ai pianti miei spezzarsi i sassi,
E pianger l' aure ho visto, ai pianti miei,
Tu che senza pietà morir mi lassi
Più de' sassi, e dell' aure ingrata sei.
Tit. Brave! *Lub.* Và ben.

Ghi.

Ghi. Qual colpa abbiamo noi? ...
Lub. De' sassi nel balcon?
si sente gittare un sasso, o due nel balcone.
Lil. Saranno forse spiriti. *Lub.* Spiriti è vero?
Io credo che sian corpi, e corpi grossi!
Tit. Corpo di farfarello? attendi, attendi.
Tita s'alza infuriato, và a prender due cappe, e due spade, che saranno in qualche luogo vicino, e ne dà una a Lubino.
Lil. Che diavolo farà. *Tit.* Hai cor?
Lub. Chieder mel puoi? *Tit.* Adunque prendi.
Capisci? *Lub.* Andiam, capisco.
Lil. Ghit. a 2 Dove andate?
Lub. A salvare l'onore.
Tit. O a perder coll' onor anche la vita.
Lil. Ah fermati Lubin!
Ghit. Fermati Tita. *partono.*
Lil. Paion due disperati!
Non c'è più tempo.
Ghit. Dove vai? *Lil.* Sei tu
Capace di seguirmi? *Ghit.* Capacissima.
Lil. Andiamo dunque. *Ghit.* Andiamo pur.
Lil. Bravissima. *partono.*

SCENA XV.

Campagna con la Casa di Tita.

Il Principe, il Podestà con seguito di gente, Corrado, poi Lubino, e Tita, poi la Ghita, e la Lilla.

Cor. DOrmono come tassi.
Prin. Gittiam ancor de' sassi.
Pot. Signor, non v'esponete:
Pensate chi son essi, e chi voi siete.
Prin. Zitto, io sento, o sentir parmi
Pianpianino un uscio aprirsi.

Cor.

Cor. a 2 (Vo' cercar d'assicurarmi;
Pot. (Voi restate intanto là. *al Principe*.
(E' scurissima la notte:
Tit. *Lub.* a 2 (Non si vede, ma si sente,
(In auguato chetamente
(Voglio stare ad ascoltar.
Pot. Il marito. *al Principe, e Corrado*.
Cor. Prin. a 2 Ho già capito.
Lub. Senti? *Tit.* Sento.
a 2 Chi va là.
Pot. Buona notte, amici mei:
E' Lisargo il potestà.
Tit. *Lub.* a 2 Che faremo, che diremo?
Quì già solo non sarà.
Pot. *Cor.* a 3 *Prin.* Che faranno, che diranno?
Stiamo all' erta, e si vedrà. *si scostano*.
Lil. Gbit. a 2 A parlar gli ho quì sentiti...
(*quì escono non vedute dai loro Sposi* Lilla, *e* *Chita con cappa, e spada*.
Pot. (
Prin. a 3 (Altri ancor son fuori usciti.
Cor. (
Gbit. *Lil.* a 2 Quì di dietro star io voglio.
Fin che il tempo il chiederà.
Pot. *Cor.* a 2 Curioso è questo imbroglio.
Come adesso si ripara?
Prin. La pistola in alto spara: (*la pistola non prende fuoco*.
E veggiamo come và.
Tit. *Lub.* a 2 Anche foco? bagattelle!
D'ammazzarci hanno intenzione;
Fuori fuori lo spadone,
E meniam senza pietà.

Tit.

Tit.
Lub. *a* 2 Ih.... eh... ih...

Pot.
Cor. *a* 2 Villani, indietro.

Tit.
Lub. *a* 2 Ih.... eh.... ih....

Lil. (Siam quì anche noi, *Lilla, e Ghita con spada sguainata si mettono davanti i loro Sposi.*

a 2 (E vogliam morir con voi

Ghi. (Per mostrarvi fedeltà.

Prin.
Pot. *a* 3 Questa scena si fa seria,
Cor. Terminarla converrà.

Prin. Alto là. *da lontano.*

Tit. (
Lub. (Che voce è questa,
Lil. *a* 4 (Che la man mi fa gelar?
Ghi. (*cominciano i crepuscoli dell' alba.*
Prin. (
Cor. *a* 3 (Alto là, non vi movete.
Pot. (

Il Principe si fa vicino, getta giù il mantello, e comparisce per quello che è. Tutti gettan l' arme, e

I Cont Cosa veggio! voi quì siete. *s' inginocchiano.*

Prin. Lilla bella, tu sei quella,
Che ognor fammi delirar.

Cor. Vo' serrar un po' la porta, *al Potestà.*
E veder cosa san far.

I Cont. Ah Signor, chiediam perdono....

Prin. Non è nulla: via sorgete.

I Cont. Quanto è caro, quanto è buono;
Bene è nato per regnar.

Prin. Or lasciamo i complimenti

Buo-

Buone genti, e a casa andiamo.

Tutti. Il buon giorno v' auguriamo
Pace, gioia, e sanità.

Tit. } *a 2* Prima poi d'andare a letto
Lub. } Tra di noi si parlerà. (*Il Prin. parte col Pot. Cor. finge di partire, poi si nasconde con alcuni del seguito.*

Lil. Grazie al Ciel, son partiti.

Lub. Su via cosa fai lì? perchè non entri?

Tita vuol entrare, e trovando la porta chiusa si ferma.

Tit. Entra tu, se lo puoi. *Lub.* La porta è chiusa,
Avete voi serrato? *Lil.* Io nò.

Ghi. Ed io neppur. *Tit.* Dunque chi fu?

Ghi. Via, sarà stato il vento. *Tit.* Non capisco.

Lub. Eh capisco ben io.
Il Principe... Corrado...
Aspetta... *Lil.* Dove vai?

Lub. Vado ove vado. (*in atto di partire.*

Lil. Ah seguilo fratello,
Non lasciar che succeda un precipizio!

Tit. Oh donne mie quando farem giudizio, *parte.*

SCENA XVI.

Ghita, Lilla, poi Corrado, indi il suo seguito,

Lil. È appena sorta l'alba,
E sole siam. *con voce di paura.*

Ghit. Che importa? *Lil.* Se vien qualcun?

Ghit. Chi vuoi che venga, l'orso?

Cor. E se venisse, io vi darei soccorso.

Lil. Cieli! *Cor.* Cos'è?

Lil. Ghita... partite, o ch' io... *a Corrado.*

Cor, Proteggimi, già sai...

Ghi. Via, di cosa hai paura?

Cor. Non temer bella Lilla, io son quì solo
Per farti appien felice; a' cenni tuoi

S' apri-

S' apriran, se lo vuoi
Della Spagna i tesor...

Lil. Non ne ho bisogno.

Cor. Per pietà, vita mia, non perder tempo,
Non mi fare languir....

Ghit. Per quel che vedo
Il cicisbeo voi siete, e non l' Infante.

Cor. Sì sì, l' Infante... io... t' amo... t' adoro.
la vuol prender per la mano, ella si libera.

Lil. Ed io v' odio, e detesto....

Cor. E rifiutare ardisci
D' un mio pari l' amor, femmina vile?
Ah teco è villania l' esser gentile.
escono d' aguato alcuni sgherri.
Animo, si rapisca. *Lil.* Indietro iniqui...
mette mano alla spada, Ghita fa lo stesso contro Cor.
O di mia mano l' assassino uccido.

Ghi. Lilla, son quà ancor io.

Cor. Come? tu mia nemica?

Ghit. Pugna pro patria, e traditor chi fugge.

Cor. Dunque? *Lub.* Che veggo, o Dei!

Cor. Eh niente.... bagattelle...
Scherzetti della Lilla, addio mie belle.
dolcemente, e parte.

SCENA XVII.

Lubino, Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ascolto! che veggio!
E mi lascia così? che creder deggio?

Lil. Da quest' atto Lubino
A conoscermi apprendi.

Lub. Ah, ch' io mi sento
Lacerar da' sospetti.

Ghit. Quì non spira buon vento.

Sarà

Sarà meglio ch' io vada incontro Tita. *parte*.

Lil. Non dubitar mia vita,
Ma fidati di me. *Lub*. Sei troppo bella.
Lil. Ma lo son per te sol. *Lub*. Lilla...
Lil. Che brami... *Lub*. Chi è l' innamorato?..
Il Principe, o Corrado?
Lil. Sia pur chi vuol, più assai di tutto il Mondo
Io stimo il mio Lubin, e m' è più caro
Un tuo sospir, una parola, un guardo,
Che una corona, un trono:
Non mel credi, idol mio? non sai chi sono?
Pace, caro mio sposo,
Lub. Pace mio dolce amore.
Lil. Non sarai più geloso?
Lub. Nò, non sarò [illegible] core.
Lil. Mi vorrai sempre.... *Lub*. Bene.
Lil. Mi sarai sempre.... *Lub*. Amante.
Lil. Son la tua sola.... *Lub*. Speme.
Lil. Ti serberai....
Lub. Costante.

a 2 Vieni tra i lacci miei
Stringi mio caro ben;
L' anima mia tu sei:
Ti vo' morir nel sen:

Lub. Dammi quella manina.
Lil. Sì sì, mio bel diletto:
Lub. Toccami il cor, carina:
Lil. Come ti balza in petto.
Lub. Mi vorrai sempre....
Lil. Bene.
Lub. Mi sarai sempre....
Lil. Amante.
Lub. Son la tua sola....

Lil.

Lil. Speme.
Lub. Ti ſerberai....
Lil. Coſtante.
Vieni trai lacci miei ec.
a 2 Addio tormenti,
Addio timori,
Gioie, contenti
Volate a me.
Solo d' affanni,
Solo d' inganni
Amor cagione
Sempre non è.
Son finite le noie.... viva:
Solo vive in queſt' alma.... ſalta:
Per noi ſorge la calma.... canta.
E comincian le gioie.... balla.
La la rà, la la rà, la la rà.

Gbi. Ahi, ahi Lilla; Lubin, ſoccorſo, aita... (*la Ghita inſeguita da Tita, che ha in mano un groſſo pezzo di legno. Lubino e Lilla ſi mettono in mezzo, e gli tolgono il legno.*)
Lil. Cos' hai, Tita, sei pazzo?
Lub. Ehi dico, Tita?
Tit. Laſciami, coſpettaccio! io vo' accopparla.
Lub. Ma cos'è ſtato? parla.
Tit. Queſta borſa..,
E poi queſta catena...
In taſca le trovai.
Lil. (Per pietà non dir nulla.) *alla Ghita.*
Lub. Ghita, che vuol dir queſto?
Gbi. Eh! qualor viene offerto, (*ſempre ſalvandoſi dietro le ſpalle di Lubino, e di Lilla.*)
Vuol dir, che c'è del merto.

Tit.

Tir. Ah sfacciatella,
Ancor hai tale audacia?
Lil. Oh Ciel! la porta è chiusa; (*la Lilla sforza la porta col legno, che gli è restato in mano.*
Se resta son perduta: eccola aperta.
Tir. La moglie d' un Serrano
Accettar tai regali?
Lil. Entriamo, o Ghita. *Lilla strascina seco Ghita.*
Tir. Ah perfida. *Lil.* Vien meco.
Ghi. Quel villano
Si scordò dello schiaffo.
Tir. Che ti par? *Ghi.* Non sò nulla.
Tir. E come non sai nulla?
Vorresti ancor più manifeste prove
Che c' è della malizia in questo affare?
Lub. Nò, nol posso pensare: in questo istante
Colla Lilla io parlai: veder mi parve
L' innocenza in quel volto „ ah s' io potessi
„ Un ombra di delitto
„ Immaginar in lei, tu sai di quanto
„ E' capace Lubin; saprei tel giuro
„ Rinnovar nella Lilla
„ La tragedia di Tirsi, e di Dorilla.
„ Costume, genio, amore
„ I due pastori unì,
„ E di due cori un core
„ Formato avea così.
„ Felici fur gli sposi
„ Fin che l' amor durò;
„ Ma in lei durò già poco,
„ Ma il foco si cangiò.
„ Arse per nuovo oggetto
„ La femmina incostante,

„ Sì

„ Sì che il malnato affetto
„ L' amante sospettò.
„ Cotanto al varco attese
„ L' infida, e l' impudico,
„ Ch' entrambi un dì sorprese
„ In loco ch' io non dico.
„ Onta, dispetto, rabbia
„ Gl' invade il sen le labbia:
„ Toglie d' una ferita
„ A tutti due la vita.
„ E sugli esangui corpi
„ Sfoga il tradito amor.
„ Sul busto poi fumante
„ Dell' infedel consorte
„ All' alma agonizzante
„ Apre in più vie le porte,
„ E muor di doppia morte
„ Di ferro, e di dolor.
„ Pensa infelice Lilla
„ Che un Tirsi, e una Dorilla
„ Trovar si ponno ancor.

„ *Tit.* Costui mi fa paura. *và per partire.*
Lubino.

Lub. Cosa vuoi?

Tit. Dalla Regina
Se amico mio, se mio cognato sei,
Venir meco tu dei.

Lub. Verrò.

Tit. Nò, vieni adesso.
La scena di Corrado
Seppi già dalla Ghita: a lei dobbiamo
Giustizia domandar: andiamo.

Lub. Andiamo.

SCE-

SCENA XVIII.

Campagna.

Potestà, Coro, poi la Regina.

Pot. SU su cacciatori
I cori destate,
Suonate quel corno,
La caccia annunziate,
Più lucido giorno
Sperar non si può.
Il Cielo, e la terra
Secondi i diletti
Di lei, che gli affetti
D' ognun meritò.

Coro. Il Cielo, e la terra ec.

Reg. Son pronta, o vassalli,
Per monti, e per valli;
Le fiere una volta
Vo' ancora inseguir.
Di lepri, di cervi
Seguiamo la traccia,
Ma dopo la caccia
Io debbo partir.

Coro. Il Cielo, e la terra ec.

SCENA XIX.

Il Principe, Corrado, e detti.

Prin. IL segno usitato,
De' cani il latrato,
A voi gran Regina
M' ha fatto volar.
A nuovo periglio
Un tenero figlio
Non deve più sola
La madre lasciar.

Reg. L' offerta gradisco,
Compagni vi accetto;
Maggiore il diletto
Con voi mi sarà.

Coro. Allegri su andiamo
Con sua Maestà. *(vanno per partire, ma sono arrestati da Tita, e Lubino.)*

SCENA XX.

Tita, Lubino, e detti.

Tit.) *a 2* Compatite, o gran Regina
Lub.) Se nell' ora mattutina
Vi veniamo a disturbar.
La Padrona siete voi,
Si sà ben da tutti noi:
E con voi vogliam parlar.

Reg. Su chiedete, che volete:
Tutto lice a voi sperar.

Prin.)
Pot. a 3) Quei villani disgraziati
Cor.) Cosa mai verranno a far.

Lub. Questa borsa... parla Tita...

Tit. S' è trovata in mano a Ghita.

Reg. Una borsa d' oro piena!

la Regina prende in mano la catena, e la borsa.

Lub. E di più questa catena.

Tit. E si vuole...

Lub. Si pretende...
Che un Signor, che quì c' intende:

Tit. (*a 2* Lilla, o Ghita, Ghita, o Lilla,
Lub. (Di sedur così tentò.

Reg. Chi è l' iniquo?

Prin. Non scoprirmi. *a Cor.*

Cor. Io nò certo.

Pot.

Pot. Nemmen io.
Cor. Ah Signora, il fallo è mio,
E la pena io pagherò.
Reg. Chi? Corrado? cosa sento!
Lub. (Ed inoltre ebbe ardimento
Tit. a 2 (Di venir con gente armata
(Per rapire una di lor.
Reg. Temerario! così sei
De' miei cenni esecutor?
Lub. a 2 (Vendicato in un momento
Tit. (Noi vedremo il nostro amor.
Pot. (
Prin. a 3 (Qualche mal per lui / me pavento,
Cor. (E mi batte in seno il cor.
Reg. Ah vanne, togliti
Dal mio cospetto,
E leva l' ordine
Che t' orna il petto.
Nò, Cavaliere
Tu non nascesti:
Il tuo dovere
Meglio sapresti:
Fuor dalla Spagna
Subito va'.
la Regina getta a terra con disprezzo la borsa, e la catena.
Prin. Il miserabile
Per me s' accusa:
Vorrei difenderlo,
Mi fa pietà.
Cor. Io miserabile
Per lui m' accuso:
Ma di difendermi

Stra-

Strada non v' ha.

Corrado nell' inginocchiarsi piglia la catena, e la borsa.

a 3 Vada l' ingrato,
E senta il peso
D' un attentato
Che par non ha. *Cor. parte.*

SCENA XXI.

I Suddetti, la Lilla, e la Ghita vestite da Mache, con chitarrini ec. Due villani portan fuori due sedie ornate di fiori, e le offrono alla Reg. e al Prin.

Viva, viva la Regina,
Che ripara il nostro onor;
Ogni sera, ogni mattina
Loderemo il suo valor.
Tu la stella mattutina,
Tu sei solo il nostro amor.

Pot. Tit. Lub. a 5 (Lilla, e Ghita sono quelle;
Reg. Pri. (Che avvenenza, che beltà!
Reg. Che volete, spose belle;
Dite pur, venite quà.
Ghi. a 2 Di rispetto un grato omaggio
Lil. Vi vogliamo tributar.
Buona caccia, e buon viaggio
Vi veniamo ad augurar;
E a pregarvi, se potete
Di tornarci a consolar.
Reg. Che gentil improvvisata!
Perchè mai partir degg' io?
Lub. Ah che ognora al guardo mio
Tit. Lilla
Pot. a 4 Più vezzosa par!
Pri. Ghita

Lil.

Lil. a 2 Or ancora al figlio vostro
Ghi. Due parole vogliam dir.
Voi pur siete il Signor nostro,
Ci potete già capir.
Date date quì la mano,
E scusate il nostro ardir. (*la Lilla e la Ghita prendono la mano al Principe, e glie la baciano.*
Reg. a 2 (Ah ch' io già piu non resisto,
Prin. (Già mi sento intenerir.
Reg. Vi ringrazio.
Prin. Vi son grato.
a 2 E abbracciare anch' io vi vo'.
la Reg. e il Prin. abbracciano la Lil. e la Ghit.
Tit. a 2 (Và ben tutto, ma l' abbraccio
Lub. (Approvar io non lo so.
Lil.Ghi a2) Già che siete sì cortese
) Maestà, pria d' andar via
) Un balletto del paese
) Non vi spiaccia di veder.
Reg. a 2 (Sì, carissime, ballate,
Pri. (Io vi guardo con piacer.
Pot.) Giovinette più garbate
Lub. a 2) Non si danno in verità.
Tit.) Nò, due spose più garbate
) Non si danno in verità.
Pri. Son per me tante stoccate
Tutto quel che Lilla fa.
Lil. La Chitarra su ripiglia,
E una bella seghidiglia
Suona, o Ghita, io ballerò.
Ghi. Quando l' alba nascente
canta e suona la chitarra: Lilla balla con Lubino.
Scopre il viso bel,

Col

Col ſuo raggio lucente
Orna terra e ciel:
Ma ſe il ſole nel mare
Verſo ſera và,
Terra e ciel languir pare
Privo di beltà.

Tutti. Come danza! come canta!
Brave, brave in verità.

Gbi. La chitarra or tu ripiglia,
E una bella ſeghidiglia
Suona, o Lilla, io ballerò. *Gbi. balla conTit.*

Lil. Finchè l' alma Iſabella
Fra noi tenne amor,
Lieto riſe per quella
Dei Serrani il cor.
Or che noi là perdiamo
Tutto ſe ne và,
Ma una ſpeme ſerbiamo,
Che ritornerà.

Tutti Come balla ec.

Reg. Baſta, baſta, o miei cari, io più non poſſo
Trattenermi tra voi; parto, ma meco
Grata memoria reco
Dell' oneſtà, dei bei voſtri coſtumi.
Addio.... addio.... v' abbiano in guardia i Numi.
parte col Principe, e col ſeguito.

Coro.

Brilli pure in sì bel giorno
L' allegria dei noſtri cor.
Torni ognuno al ſuo ſoggiorno
Tra la gioia, e il buon umor;
E dia loco a un bel contento
Il tormento ed il timor.

Fine dell' Opera.

